

Aldo Varano

Riforma dell'Onu

Il 27 luglio scorso l'Unità per prima diede la notizia del progetto di riforma del Consiglio di sicurezza che riserva al nostro Paese un ruolo secondario



Secondo l'ex presidente della Camera siamo di fronte a un chiaro esempio del basso livello in cui è precipitata la politica estera italiana con l'attuale governo

«Fuori dall'Onu grazie a Berlusconi»

Napolitano: tra i membri semipermanenti la Germania, non l'Italia. Una sconfitta

ROMA L'Italia tagliata fuori e ridimensionata rispetto alle ipotesi di riforma dell'Onu? Pare proprio di sì. In particolare, come ha rivelato per primo e in esclusiva il nostro giornale raccogliendo le confidenze di una fonte riservata e autorevole degli ambienti Onu poi rivelata, il nostro paese non verrebbe inserito nel gruppo delle nazioni con rappresentanza semipermanente (il gruppo di nuova istituzione che riformerebbe l'attuale struttura) nel Consiglio di Sicurezza. In quel gruppo, invece, entrerebbe la Germania.

Il ministro Frattini, in una intervista al Corriere di martedì scorso - con uno straordinario ritardo rispetto al 27 luglio, giorno in cui l'Unità aveva lanciato l'allarme su quanto stava accadendo - invece di proporre una strategia per difendere i nostri interessi ha curiosamente annunciato ferro e fuoco contro la Germania. Per giunta l'ha fatto a giochi chiusi affidandosi solo alla nostra capacità di protestare e di farci proteggere da Bush. Ma i giochi sono veramente chiusi e veramente non c'è più spazio per dipanare una strategia?

«Non disponiamo - dice il presidente Giorgio Napolitano, uno dei maggiori esperti italiani del settore - di elementi certi per quel che riguarda i tempi e i contenuti della riforma del Consiglio di Sicurezza. Ma a giudicare da quello pubblicamente dichiarato anche dal ministro Frattini mi sembra reale il rischio che si possa attribuire alla Germania un seggio come membro permanente del Consiglio di Sicurezza e nulla all'Italia. Naturalmente ciò determinerebbe una penalizzazione molto seria per il nostro paese».

Presidente, potrebbe prevalere un orientamento a favore della Germania e non dell'Italia?

La questione ha cominciato a porsi dopo la caduta del Muro di Berlino. La Germania riunificandosi è diventata una potenza cospicua e il paese più popoloso all'interno dell'Unione europea. C'è un dato oggettivo, che è questo: il superamento di una situazione storica di divisione e di debolezza della Germania e l'indubbio accrescimento del peso della Germania nel contesto europeo.

C'è solo questo o anche, come sostengono alcuni osservatori, un drastico indebolimento del ruolo del nostro paese per responsabilità della sua politica estera?

Partirei dal dato di una non infondata aspirazione della Germania a vedersi adeguatamente rappresentata nel Consiglio di Sicurezza. Poi vedrei cosa abbiamo fatto, cosa ci proponiamo di fare innanzi a questa eventualità, in che condizioni siamo per perseguire i nostri

obbiettivi. Purtroppo procedendo in questo modo viene fuori il declassamento della nostra iniziativa e del nostro status sul piano internazionale.

Qual è, tenendo ferma la sua impostazione, il cuore delle nostre difficoltà? Perché l'Italia perde colpi?

Vorrei stare al tema. E il tema è questo: l'Italia non può semplicemente opporsi all'attribuzione di un seggio permanente alla Germania. Deve avere le sue proposte. Aggiungo: proposte possibilmente concordate con la Germania. Fare solo da ostacolo o solo una sorta di ostruzionismo all'ingresso della Germania come membro permanente del Consiglio di Sicurezza non può portare lontano.

Ma perché abbiamo difficoltà a dispiegare una strategia?

Noi paghiamo le conseguenze di una certa linea di condotta che abbiamo tenuto forse anche nelle Assemblee dell'Onu e sicuramente abbiamo tenuto in Europa.

A cosa si riferisce?

Al fatto che non abbiamo coltivato la storica relazione tra Italia e Germania che s'è affermata per decenni nell'ambito della politica europea. La politica europea di Berlu-



Giorgio Napolitano

Trovati i documenti in cui anni fa il suo accusatore (membro di un gruppo di reduci finanziato da amici di Bush) diceva esattamente il contrario

Kerry eroe in Vietnam. Smascherato il suo denigratore

Bruno Marolo

WASHINGTON Una lancia scagliata contro John Kerry dal campo di George Bush è caduta nel vuoto. Documenti riesumati negli archivi militari smentiscono un gruppo di reduci dal Vietnam, secondo i quali Kerry avrebbe inventato il salvataggio di un compagno sotto il fuoco nemico per il quale ottenne la medaglia di bronzo al valore militare. I documenti, pubblicati dal Washington Post, contraddicono le dichiarazioni rese sotto giuramento da Larry Thurlow, il personaggio che ha dato il via alla polemica.

La storia comincia il 13 marzo 1969. Cinque lance della marina americana pattugliano il fiume Mekong, in una zona controllata da partigiani ostili. Il giovane ufficiale John Kerry comanda una lancia. Un'altra è comandata da Larry Thurlow, il suo futuro accusatore. Si ode un'esplosione. Una delle imbarcazioni ha urtato una mina. Kerry e il suo equipaggio sono già lontani.

Potrebbero mettersi al sicuro, ma il giovane comandante ordina di tornare indietro alla ricerca di superstiti e riesce a portare in salvo un tenente delle forze speciali, James Rassman, che stava per annegare. Per questo atto di valore Kerry riceve la medaglia di bronzo. La motivazione sottolinea che per accorrere in aiuto di Rassman ha rischiato la vita, «senza curarsi del fuoco nemico».

Passano 35 anni. Kerry è senatore, e aspira alla candidatura del partito democratico per la Casa Bianca. Durante le elezioni primarie nello Iowa, si presenta inatteso l'ex tenente Rassman. Non ha dimenticato l'uomo che gli salvò la vita. Offre di impegnarsi nella campagna elettorale di Kerry, anche se nelle elezioni del 2000 ha votato per Bush. Racconta, con vividi particolari, il salvataggio compiuto sotto una grandinata di pallottole dei Vietcong appostati sulla riva del fiume. I marinai della lancia di Kerry confermano il racconto.

In luglio si riunisce a Boston la convention del partito democratico. Kerry arriva in barca con l'equipaggio che ha combattuto con lui in Vietnam. Vuole ribat-

tere in questo modo alla propaganda del partito repubblicano, che lo presenta come pacifista ad oltranza, inadeguato per la guerra al terrorismo. Durante la convention la stampa di destra anticipa le presunte rivelazioni del libro di John O'Neill «Unfit for Command» (indegno del comando). L'ex comandante Thurlow, in una deposizione resa sotto giuramento davanti a un notaio e all'autore del libro, racconta che Kerry cercò di scappare dopo lo scoppio della mina in Vietnam, e tornò indietro soltanto dopo essersi accertato che non ci fosse pericolo. «Non è vero - sostiene - che i vietcong gli sparassero addosso. Io posso dirlo perché c'ero. Non ho udito un colpo».

Thurlow è un repubblicano di ferro. Considera traditori i reduci come Kerry, che dopo aver combattuto in Vietnam si sono impegnati nel movimento pacifista. È uno dei promotori del gruppo «Reduci per la verità», che in uno spot televisivo definisce il candidato democratico vile e bugiardo. Ufficialmente il gruppo non ha rapporti con la campagna elettorale di Bush. La

legge sui finanziamenti dei partiti non lo permetterebbe. Nelle sue casse tuttavia sono affluiti 450 mila dollari raccolti in massima parte nel Texas. Il costruttore edile Bob Perry, amico personale e grande finanziatore di Bush, ha versato 100 mila dollari.

Assediato dai giornalisti, Thurlow rifiuta di esibire i documenti sul proprio servizio militare. Il Washington Post tuttavia ne rintraccia una copia negli archivi delle forze armate a St Louis nel Missouri. Thurlow, come Kerry, ha ottenuto una medaglia di bronzo per i fatti del 13 marzo 1969. La motivazione afferma che le cinque lance americane «si trovavano sotto il fuoco continuo delle armi nemiche, ma il tenente Thurlow lo ignorò per dare immediata assistenza all'equipaggio dell'imbarcazione che affondava». L'uomo che sostiene di «non avere udito un colpo» e contesta la medaglia al valore di Kerry non trovò nulla da ridire quando egli stesso venne decorato per lo stesso scontro a fuoco. Ora ha cambiato versione e invece delle pallottole intorno a lui piovono soldi.

do: tranquilli perché Bush ha garantito a Berlusconi che gli Usa «non faranno mai niente che possa danneggiare l'Italia». Cosa le viene in mente?

Prima di tutto, mi viene in mente quello che ho già detto: non possiamo assumere una posizione di resistenza o ostruzionismo all'ingresso della Germania nel Consiglio di Sicurezza. Dobbiamo avere una linea positiva. Positiva in quanto capace di coinvolgere anche la Germania. In quanto all'affidarsi alla supremazia protezione del Presidente degli Stati Uniti mi pare indicativo del basso livello in cui è caduta la politica estera italiana.

Lo schiacciamento su Blair, la rinuncia di una autonoma elaborazione italiana in cambio della protezione di Bush, danneggiano i nostri interessi nazionali?

Mi pare evidente. Tra l'altro si parla di Germania ma non mi risulta che il partito di Forza Italia che fa parte del Partito Popolare europeo abbia in proposito avviato un discorso, neppure col partito democratico tedesco, che è all'opposizione ma ha una grandissima influenza in Germania, partito che probabilmente in questo momento sostiene la politica di Schroeder sul seggio della Germania nel Consiglio di Sicurezza.

Ciampi ha richiamato l'attenzione di tutti chiedendo di insistere per l'istituzione di un seggio europeo, perché l'Europa parli con un'unica voce nel Consiglio europeo. È possibile?

Questa è sicuramente una posizione giusta, in linea di principio e dal punto di vista politico generale. Però non è stata mai seriamente precisata e discussa in sede europea. Cosa dovrebbe essere un seggio dell'Unione europea nel Consiglio di Sicurezza permanente? Dovrebbe essere un seggio sostitutivo di quelli di Francia e Germania o un seggio aggiuntivo? E se fosse aggiuntivo come potrebbe essere rappresentativo dell'Unione europea nel suo complesso quando già due dei più importanti Stati membri dell'Unione mantenessero il loro tradizionale seggio con diritto di veto? Una questione, quindi, a cui in linea di principio bisognerebbe puntare ma che va elaborata. Diverso è il caso di altre organizzazioni come l'Organizzazione mondiale del commercio dove essendo rappresentati tutti gli Stati dell'Unione (almeno quelli dell'Unione dei quindici) parla per tutti, con una voce sola e un solo rappresentante dell'Unione.

È un problema che va spostato a quando il processo di Unione europea sarà molto più avanzato?

Comunque, è una ipotesi che va approfondita nel Parlamento, nella Commissione e nel Consiglio europei.

SE UN UOMO HA UN'IDEA FORTE IN CUI TI RICONOSCI E LA CAPACITÀ DI SVILUPPARLA ALLORA MERITA IL TUO AIUTO, ANCHE ECONOMICO

io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata. Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%. Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti. Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.